



Città
di
Giovinazzo

Koine

La lingua comune delle scuole di Giovinazzo

n. 21 Aprile 2019

Progetto realizzato nell'ambito del protocollo d'intesa tra
Amministrazione Comunale e Scuole del territorio

Editoriale



Michele Sollecito
Assessore alle Politiche Educative

Il 21 marzo scorso abbiamo celebrato la ventiquattresima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia. La marcia che si tiene in occasione di questa giornata coinvolge migliaia di persone in tutta Italia ed è annualmente organizzata da Libera e da Avviso Pubblico. È un'occasione di crescita e di consapevolezza per le migliaia di studenti che partecipano al rito commovente della lettura dei nomi delle vittime innocenti. Alla marcia si giunge preparati, è una buona prassi che da anni si rispetta nelle nostre scuole: si approfondiscono le storie legate alle uccisioni di mafia, le biografie di eroi e servitori dello stato come magistrati, agenti delle forze dell'ordine, semplici cittadini. In questo modo i nomi raccontano una storia, in questo modo i nomi si fanno memoria e impegno. Si riacquista la speranza in uno Stato in grado di vincere questa lotta che, come ha ricordato il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, va avanti da oltre 140 anni perché la mafia in Italia ha messo radici ormai da molto, moltissimo tempo. Il 21 marzo è il giorno che segna l'inizio della Primavera, l'inizio auspicato di una nuova era. Come ogni inizio anche questo è segnato da buoni auspici e da buoni propositi: l'antimafia, infatti, non è affare delle sole forze dell'ordine e della magistratura. L'Antimafia riguarda tutti: è un atteggiamento che ci porta a presidiare i luoghi delle nostre città, è apertura mentale e curiosità critica per i fenomeni che attraversano la nostra società, è impegno a realizzare iniziative concrete per arginare ogni azione di prevaricazione. La Regione Puglia in occasione di questa rinnovata primavera ha anche approvato all'unanimità una legge che riguarda proprio l'antimafia sociale: è un buon segnale per riprendere con maggior vigore una lotta che dobbiamo portare a termine per estirpare definitivamente la mafia e onorare così le oltre 900 vittime innocenti, nomi cari a tutta l'Italia, nomi che ancora oggi ci spronano alla memoria e all'impegno.

Orizzonti di giustizia sociale

**XXIV edizione
della Giornata della Memoria
e dell'Impegno
in ricordo delle vittime innocenti
delle mafie**



Noi...il futuro della legalità.

21 Marzo: "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie"

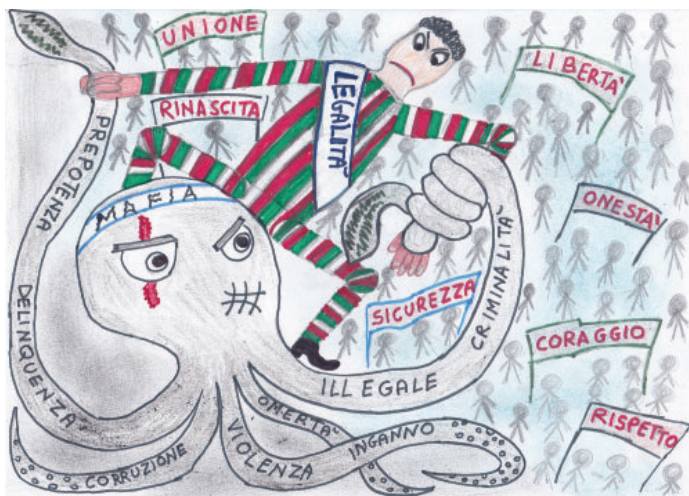
"Maestra, non è giusto, io avevo alzato la mano per primo!"

"Maestra, non è giusto, sempre lui distribuisce le fotocopie!"

"Maestra, non è giusto...!"

Ogni giorno nella nostra classe questa espressione è ripetuta tante volte ed ogni volta la maestra ci spiega che ci sono delle regole da rispettare in cui è necessario mettere da parte il nostro egoismo e imparare ad ascoltare gli altri, accoglierli, valorizzare le differenze e tutto questo è LEGALITÀ.

Noi bambini pensavamo che la legalità riguardasse soltanto il mondo degli adulti; forse perché i termini legale e illegale li abbiamo sempre sentiti nella cronaca dei telegiornali, quando si parla di criminali, di mafia, di magistratura; invece la legalità è intorno a noi: quando siamo a scuola, percorriamo una strada, facciamo sport, anche quando giochiamo. Con la maestra abbiamo ricercato il significato della parola legalità sul dizionario, attraverso



so la lettura del libro: "Per questo mi chiamo Giovanni" di L. Garlando e, la riflessione collettiva sul testo della canzone: "Pensa" di F. Moro, abbiamo imparato che tanti uomini hanno combattuto con sicurezza, coraggio, onestà contro la criminalità organizzata mettendo a rischio la propria vita e quella dei propri cari in nome e in difesa di quella legalità troppo spesso dimenticata e calpestata. Quindi abbiamo compreso che è la lotta per quegli ideali che rende l'uomo degno di stare al mondo e ogni volta che nel quotidiano rinunciamo alle nostre idee, lasciamo che siano ignorate e prevaricate le nostre parole, facciamo vincere la prepotenza e il silenzio, cioè permettiamo a qualcuno di rubare i nostri sogni dimenticando che: "Solo chi sogna può volare!"

classe 5 C
Plesso Aldo Moro

Mese della legalità: memoria e impegno

Nonostante legalità e giustizia siano concetti importanti per la salute dello Stato, non sempre chi non le rispetta viene punito: è questo il caso della mafia.

Sono molteplici coloro che hanno cercato di vincerla, ma hanno pagato la battaglia con la vita.

Un esempio lampante è Giovanni Falcone, morto insieme alla moglie Francesca Morvillo, ai tre uomini della scorta (Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani) e al collega e amico Paolo Borsellino nel 1992 a Palermo.

<< La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano, e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.>>

Tali sono state le parole di Falcone a Rai 3 il 30 agosto 1991.

Come gli uomini anche le donne hanno cercato di contrastare il potere mafioso. Tra queste la più nota è Emanuela Sansone – la prima donna collaboratrice di giustizia – uccisa a Palermo il 27 dicembre 1896 a soli diciassette anni per un

fraintendimento: i mafiosi sospettavano che la madre, Giuseppa Di Sarno, li avesse denunciati per la fabbricazione di banconote false – fu quindi un atto di vendetta. Dopo la sua morte, Giuseppa decise di farsi avanti e collaborare con la giustizia. Emanuela, però, è stata la prima di tante donne vittime della mafia. È necessario ricordare:

- Graziella Campagna, diciassettenne della provincia di Messina, uccisa a colpi di lupara per scopo preventivo perché nella tintoria dove lavorava era finita per sbaglio un'agenda con i recapiti del boss locale;
- Annalisa Isaia, ventenne ammazzata dallo zio a Catania nel 1998 perché frequentava i coetanei del clan rivale;
- Valentina Terracciano, morta nel 2000 a due anni a Pollena Trocchia in provincia di Napoli per essersi trovata per caso nella traiettoria del proiettile di un killer;

Nonostante queste siano le più note, non sono di certo da dimenticare le altre numerose vittime i cui corpi non sono stati ritrovati o i cui omicidi sono stati resi pubblici o meno – se sì, spesso come suicidi.

Gli stessi adolescenti, però, sono molto spesso non solo vittime, ma anche baby boss e baby

killer. Un esempio è il ragazzo protagonista di un'intervista de Le Iene. Egli è un sedicenne a capo della paranza di Napoli.

Le sue parole:

<<Ho iniziato a undici anni, a quindici avevo già ragazzi più piccoli alle mie dipendenze. Molte volte sono le persone "per bene", quelli facoltosi, i professionisti, a commissionarci un lavoro. Ci chiedono di picchiare o spaventare qualcuno per 4-5 mila euro. Io credo solo nella paranza, perché so che mi coprono le spalle. Perché devo sudare quando guadagno 1500 euro a settimana, cinque volte più di un cristiano normale? Se muoio, posso dire di aver fatto la bella vita.>>

Nonostante tutto, la speranza in una vita migliore non gli manca: vorrebbe andare via da Napoli e aprirsi una casa fuori in modo da stare meglio e cambiare vita.

I giovani, pertanto, in quanto uomini del "domani" e speranza delle generazioni future, in nome di una memoria viva e condivisa, possono e devono, se sorretti e tutelati da uno Stato che pone al centro di tutto la "persona", lottare contro questo dannoso movimento e limitare il più possibile il fenomeno mafioso.

La mafia, dunque, non è di certo solo opera di uomini potenti: anche l'individuo più umile può fare la differenza.

Daniela Castriotta, Nicolas Depalo,
Rosamaria Mastandrea, Salvatore Siracusa
Classe 3D - S.S. 1° Grado "M. Buonarroti"

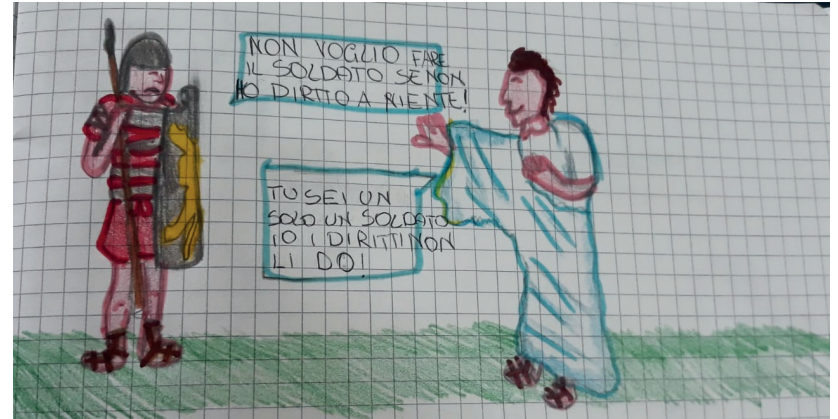
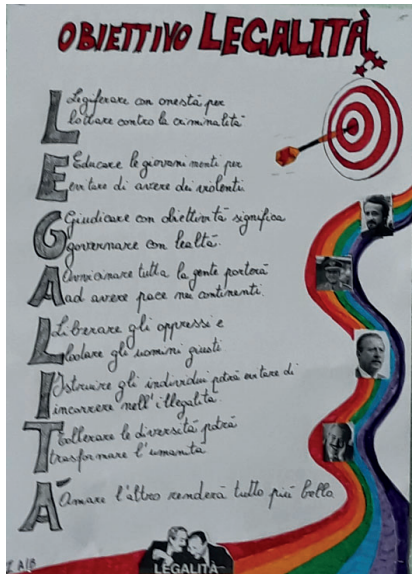
La legalità: dalla nascita di Roma ad oggi

Insieme alle nostre maestre abbiamo studiato la civiltà romana ed affrontato temi molto delicati come la legalità, avvicinandoci ad alcuni problemi che riguardano ancor oggi il nostro Paese. Tornando indietro nel tempo ricorderemo certamente che Roma è stata, per la prima volta nella storia d'Italia, palcoscenico di legalità sin dalla sua nascita; il primo paladino della legalità è stato infatti "secondo la leggenda" Romolo segnando il confine sacro di Roma.

I plebei nel nome della legalità lottarono per il riconoscimento dei loro diritti, e così per la prima volta le leggi furono scritte in dodici tavolette di bronzo poste nel foro della città; in questo modo tutti potevano conoscerle, ma soprattutto i patrizi non potevano più inventare regole a proprio piacimento.

La storia di Roma è infinita e ricca di tradimenti e di atti al limite della legalità. Secondo quanto afferma lo storico James Finchkernauer, la prima organizzazione criminale fu fondata da Clodio, un gladiatore dell'antica

Roma tra il 59 e 50 a.C. Tuttavia se pur lontana nel tempo, questa è la storia del popolo italiano che continuamente lotta per il riconoscimento dei propri diritti nelle strade e nelle piazze delle proprie città, controllate da organizzazioni criminali. Nel corso del tempo quest'ultime hanno creato uno 'Stato nello Stato' che attraverso le minacce, le violenze e la corruzione sono diventate sempre più forti e potenti, sostituendosi in alcune zone del nostro Paese allo Stato centrale con leggi proprie, ma soprattutto sono alimentate dal silenzio e dall'omertà. Queste sono le cause per cui negli anni si è assistito alla "Strage degli Innocenti", che ha visto protagoniste persone che si sono trovate nel posto e nel momento sbagliato



pagando con la morte. Non possiamo dimenticare anche "La strage dei Martiri" durante la quale il generale dei Carabinieri Carlo Alberto della Chiesa, il giornalista radiofonico Peppino Impastato e i magistrati Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, che si sono impegnati per garantire al popolo italiano un futuro migliore, hanno sacrificato parte delle loro vite. Nel percorso didattico e formativo si è voluto trasmettere agli alunni i valori di questi grandi personaggi comunicando loro che "Falcone e Borsellino erano due magistrati che la mafia non è riuscita a corrompere, hanno pagato con la morte ma continuano a vivere nel cuore del popolo italiano per il loro operato".

Questi alcuni dei loro pensieri:

"Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e cammina a testa alta muore una sola volta", Giovanni Falcone;

"La lotta alla mafia dev'essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al compromesso e alla complicità", Paolo Borsellino.

Avendo constatato che il magistrato è la persona che fa rispettare le leggi ed il suo impegno va oltre la semplice applicazione, riconosciamo in lui la sua professionalità di giudicare con serietà e giustizia. Per fare ciò deve essere imparziale e rispettare le persone tutte allo stesso modo, seguendo sempre le regole dello Stato, le quali migliorano la qualità della nostra vita. In conclusione possiamo affermare che la parola LEGALITÀ è strettamente legata alla parola LIBERTÀ nel significato di:

- ESSERE LIBERI DI AVERE DEI DIRITTI;
- DI SCEGLIERE LA PROPRIA VITA;
- DI POTER ANDARE A SCUOLA E RISPETTARE LE SCELTE PROPRIE E ALTRUI.

*classi quinte sez. A/B
Scuola Primaria "Don S. Bavaro"*

La memoria è vita che si coltiva ogni giorno

La legalità è il rispetto di regole riconosciute e condivise da tutti. È il valore che garantisce una convivenza civile per il bene comune, riconosce e condanna i comportamenti illeciti che non solo non rispettano le leggi, ma sono condannabili anche dal punto di vista morale. Nel nostro Paese, purtroppo l'illegalità è piuttosto diffusa perché le organizzazioni

criminali prosperano a causa dell'omertà, della complicità e dell'isolamento di coloro che le combattono come i magistrati, le forze dell'ordine e i semplici cittadini costretti a subire ricatti, atti di prepotenza o a perdere la vita.

Per non dimenticare il 21 marzo, primo giorno di Primavera, ogni anno dal 1996 "Libera" organizza la "Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie". È una scelta forte che l'associazione voluta da don Ciotti attua per richiamare l'attenzione di tutti su un fenomeno a volte trascurato e sottovalutato, che ci sollecita a ricordare quanti difendono la legalità anche a costo della vita. Sono gli eroi del nostro tempo che hanno combattuto l'omertà e il malaffare: da Peppino Impastato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, da don Peppe Diana al generale Dalla Chiesa, da



Lea Garofalo al giovane Michele Fazio che a Bari, appena sedicenne, fu ucciso per errore in un conflitto a fuoco tra bande rivali nella città vecchia, al nostro concittadino Luciano Pignatelli e tantissimi altri. È tempo di non girare la testa dall'altra parte, è doveroso ricordare perché, come affermava Rita Borsellino "LA MEMORIA È VITA CHE SI COLTIVA OGNI GIORNO" e schierarsi con coloro che si impegnano per una società migliore che rispetti i diritti di tutti: i primi a farlo dobbiamo essere noi, i più giovani!

3^ D Scuola media "Guglielmo Marconi"



Alzare la voce.

Studenti in marcia per un futuro migliore

Il 21 marzo si è svolta l'annuale marcia organizzata dall'associazione "Libera" – giunta ormai alla sua ventiquattresima edizione – per celebrare la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Anche quest'anno un cospicuo gruppo di studenti del nostro liceo ha avuto la possibilità e il privilegio di prendervi parte. La delegazione, composta anche dagli alunni dell' IPSIA "A. Banti" e dell' I.C. "Don Bavao-Marconi", è partita di mattina presto da Giovinazzo alla volta di Brindisi, sede della manifestazione regionale.

La folla di manifestanti, giunti da tutta la regione, si è ritrovata nelle vicinanze del tribunale – luogo ben più che simbolico- e poco dopo le 9.00 il corteo ha iniziato il suo percorso lungo le vie della città.

Le strade erano gremite di studenti di tutte le età, di docenti, di rappresentanti delle istituzioni e di privati cittadini che hanno marciato in nome del proprio futuro. Il centro di Brindisi si è riempito di voci e di cori che cantavano libertà e chiedevano giustizia e si sono colorate di striscioni, di immagini e di volti che non vorrebbero mai smettere di lottare. La destinazione finale di questo energico e ottimista fiume di gente è stata piazza Santa Teresa, dove si è tenuta la lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie. Un lungo elenco di nomi pronunciati a voce

piena al microfono, perché le loro storie non cadano nell'oblio ma restino impresse nella memoria per continuare a lottare. Nomi che rappresentano un impegno reale. Nomi di personaggi pubblici, ma anche di "semplici" negozianti che non hanno chinato il capo davanti a minacce. Nomi di ragazzi morti nei campi schiacciati dal caporalato. Al termine della lettura c'è stato il collegamento con Padova, sede della manifestazione nazionale, per ascoltare in diretta l'intervento di Don Ciotti che si è concluso con questa frase: "c'è gente che ha deciso di metterci la faccia e far capire da che parte sta. In questo momento nel nostro Paese dobbiamo alzare la voce, mentre tanti scelgono un prudente silenzio". Proprio per questo noi studenti abbiamo colto l'occasione di partecipare a questa manifestazione, perché vogliamo farci sentire, combattere questo fenomeno, abbiamo la voglia di credere. Credere che tutta questa malvagità un giorno avrà una fine: i mafiosi possono anche farci paura e spaventarci ma la nostra determinazione e le nostre idee non si fermeranno mai.

*Chiara Andriani, Simona Fiorella,
Gabriella Poli III A, Giorgia Picciotti V B*

I.P.S.I.A Angelo Banti

Orizzonti di giustizia sociale

"Una società forte riconosce la fragilità degli altri" - Don Ciotti

Nella "Giornata della memoria e dell'impegno" contro le mafie, il 21 marzo sono scesi in piazza in tutta Italia, con "Libera", oltre 50 mila manifestanti. Dai palchi dislocati in varie piazze si sono commemorate tutte le vittime della mafia, pronunciando tutti i loro nomi. Tra i tanti, ricordiamo Pio La Torre, segretario del PCI siciliano, Giuseppe Fava, scrittore, sceneggiatore e giornalista, Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, Mario Francese, giornalista, Carlo Alberto della Chiesa, generale dei Carabinieri, Peppino Impastato, attivista politico e radiofonico, Ninni Cassarà, dirigente della squadra mobile di Palermo. Durante gli anni '80, la lotta alla mafia si è fatta più decisa, grazie alle indagini del cosiddetto "pool antimafia", creato da Rocco Chinnici, di cui facevano parte i magistrati Giuseppe Di Lello, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta. Nel '92 proprio Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono state tra le vittime più note di Cosa Nostra.

Dalle parole di Don Ciotti, che ha parlato da Padova a tutte le piazze italiane attraverso dei maxi-schermi, è emersa la necessità, oggi, di superare il concetto di "legalità", a favore di quello più complesso di **"orizzonti di giustizia sociale"**.

A richiederlo è un presente in cui troppo spesso l'idea di "legalità" appare più un concetto collegato ad un clima di permanente campagna elettorale, piuttosto che un effettivo impegno nella cultura, nell'insieme di quegli abiti mentali che possono costituire l'unica base su cui fondare tutti gli altri aspetti sociali, economici, politici del rispetto di una grande idea di giustizia.

Troppo spesso, infatti, seguendo le cronache giornalistiche degli ultimi tempi, molti di coloro che pubblicamente parlano di "legalità" si sono trovati coinvolti in episodi di corruzione che hanno negato quel principio tanto sbandierato in campagna elettorale.

Sostituire la perifrasi "orizzonti di giustizia

sociale" alla parola "legalità" è, quindi, secondo Don Ciotti, una necessità legata ai nostri tempi che abbraccia l'esigenza di più futuro, se pensiamo che persino la nostra lingua italiana non ha ancora un unico termine per identificare questo nuovo orizzonte e deve utilizzare un più complesso insieme di parole, una perifrasi, **"orizzonti di giustizia sociale"**, appunto, per identificarlo.

Certamente, resta vivo il bisogno di rispettare gli organi di giustizia, i grandi garanti e pilastri del rispetto dell'uguaglianza davanti alla legge, su cui si fonda la nostra convivenza civile; resta fondamentale la necessità di denunciare ogni sopruso rifuggendo ogni comodo abito omertoso, rimane sostanziale l'esigenza normativa di considerare le leggi come unità di misura della liceità di ogni nostra azione pubblica e privata.

*Classi Prima, Terza e Quinta
IPSIA "A. Banti"*

Koinè - La lingua comune delle scuole di Giovinazzo

Progetto realizzato nell'ambito del protocollo d'intesa tra Amministrazione Comunale e scuole del territorio:

"Nell'educazione un tesoro: scuola e città per i nostri ragazzi" • Giornale ad uso interno

Redazione a cura dei Dirigenti scolastici e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione Comune di Giovinazzo

Contatti: assessoratoserviziisociali@comune.giovinazzo.ba.it • michele.sollecito@comune.giovinazzo.ba.it

Impaginazione e stampa: Grafica Fonsor srl - Gragnano (Na) • Tel. 081 871 95 34